

LA MOLTIPLICAZIONE DELLE ESCORT

Trenta ragazze per me...

«Mi vogliono far fuori» Ma Fini non ci sente

TENSIONE NELLA MAGGIORANZA. Berlusconi parla di fraintendimento, il presidente della Camera non indietreggia e tiene il punto. E oggi potrebbe attaccare a Gubbio.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Qualche altra scossa se l'aspettava. Ma l'apertura del *Corriere* di ieri è sembrata a Silvio Berlusconi qualcosa di più: Quasi il tentativo di mandargli un avviso di sfratto. Il quotidiano di

via Solferino pubblica i verbali della deposizione dell'imprenditore pugliese Gianpaolo Tarantini, indagato per favoreggiamento alla prostituzione.

Secondo la ricostruzione sono una trentina le donne accompagnate da Tarantini alle feste del premier: alcune pagate mille euro per prestazioni sessuali, mentre altre hanno partecipato gratuitamente a festini, cene, divertimenti mondani.

Quando Berlusconi ne ha parlato con i quattro capigruppo e i triumviri del Pdl nel vertice del pomeriggio si è sfogato: «Qui è evidente che si rivolta la realtà e invece di raccontare la corruzione della sinistra pugliese si

ficca il naso dentro casa mia dove è chiaro che non è successo niente che riguarda la giustizia». Nell'inchiesta del *Corriere* il Cavaliere vede l'ennesimo tassello di quel «complotto» di cui parla da mesi. Che mira a sostituirlo con un governo tecnico di transizione. Una trama - ha detto ai suoi - che da ieri è diventata «più sofisticata» perché passa anche per un giornale non organico allo schieramento di sinistra.

Su queste premesse ha affidato il grido d'allarme a una nota, durissima, di Sandro Bondi: «Anche oggi alcuni dei maggiori quotidiani offrono la testimonianza di un potere irresponsabi-

le che persegue la destabilizzazione non dell'assetto politico attuale ma della normale vita democratica del paese». Per questo Berlusconi ha spiegato che vuole trasformare le elezioni di primavera in un referendum sul governo. Sempre che il quadro non precipiti con la bocciatura del lodo Alfano, di fronte alla quale Berlusconi non vede alternative

ad elezioni politiche anticipate: un'ipotesi su cui nella cerchia ristretta si lavora.

E per preparare questa eventualità ha cominciato a tessere la sua tela, con gli alleati ma non solo. Confida che la Lega - così ha detto nel pomeriggio alla festa di giovani del Pdl di Atreju - è un «alleato di ferro». Sa che Tremonti da molti - anche a sinistra - viene visto come un possibile traghettatore, ma - dicono i suoi - «non trascina dietro di sé i parlamentari». Soprattutto sa che l'operazione non si può fare con Fini contro: «Alla resa dei conti - spiega un fedelissimo - si deve andare con la sinistra, non uno con cui hai fondato il partito. Altrimenti i nostri non capiscono. Poi Fini è la terza carica dello Stato, e in caso di dimis-



sioni dice la sua da una posizione autorevole. E ci sono dei deputa-

ti disposti a seguirlo: un'altra gambetta a un esecutivo di transizione».

Di qui Berlusconi ha cercato la tregua con il presidente della Camera. Anche perché in mattinata gli è arrivato questo messaggio: «Gianfranco vuole un chiarimento vero, non che finisca tutto a pacche sulle spalle. Altrimenti trasforma Gubbio (il seminario per i parlamentari del Pdl che inizierà oggi, ndr) in una sorta di congresso anticipato». Uno scenario da incubo per il Cavaliere. Che nella riunione si è affidato alle colombe, come Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quagliariello, per trovare una soluzione: «Il problema - gli hanno detto - non è avere sensibilità diverse, ma di riportare il dibattito dai giornali alle sedi ufficiali». È il «metodo» invocato da Fini. Per andare incontro all'ex capo di An nei prossimi mesi la costruzione del partito subirà un'accelerazione: entro ottobre saranno nominati tutti i vertici locali e regionali, poi ci saranno assemblee tematiche. Significa che partiranno riunioni, dibattiti, confronti luoghi in cui stemperare le tensioni interne. Sulla carta un Pdl meno monarchico. Poi i due si sono sentiti («È

stata una telefonata cordiale» ha

detto il premeir) e hanno messo in agenda un incontro per la prossima settimana.

Ma il «segnale» vero il Cavaliere ha provato a darlo alla festa di Atreju. Oltre al solito ritornello («È stato solo un fraintendimento») ha affermato: «Il Pdl non è una caserma (accusa lanciata da Fini a Mirabello la scorsa settimana, ndr). Tutti hanno la libertà di esprimersi e di far conoscere le proprie opinioni e, anche sui temi etici, quando verrà il momento alla Camera e al Senato ci sarà libertà di coscienza». Poi ha provato a chiarire un altro «fraintendimento» sul tema immigrazione («Il voto agli immigrati è una strategia subdola della sinistra per vincere le elezioni»). Operazione non riuscita: «È riduttivo parlare di fraintendimenti» ha dichiarato Fini. Che oggi a Gubbio, parlando a braccio, farà un intervento da congresso. Dunque il fronte interno, per il Cavaliere, è ancora in subbuglio. Ma per lui la guerra va avanti. Al *Corriere* ha risposto ricordando che di imprenditore in politica c'è lui, che guida un governo da record. E che quindi (sottinteso) Montezemolo può aspettare. Altrimenti ci sono le urne.